

Federalismo sì, ma solo se fa risparmiare



di **Salvatore Carrubba**

La Lega si è dichiarata ieri non preoccupata dei tempi non rapidissimi che si preannunciano per l'esame in Parlamento del federalismo. Evidentemente, non teme manovre dilatorie: auspica anzi un esame approfondito, che certamente sarebbe opportuno. Del resto, sono stati in tanti, negli ultimi anni, a invocare un alleggerimento dell'assetto centralista. Addirittura, in certi ambienti del centro-sinistra si era più volte adombrata la possibilità di costituire un Pd del Nord, o della Lombardia; e dall'altra parte, ci aveva pure provato Roberto Formigoni, salvo essere stoppato dalla sua maggioranza.

Il federalismo, insomma, non solo è ormai difficile da fermare; ma va colto come una grande opportunità per tagliare le unghie al centralismo e per restituire responsabilità ai livelli locali: non solo ai politici, ma anche agli elettori che potranno esercitare il controllo democratico che spetta loro con cognizione di causa, proprio per la maggiore contiguità alle sedi dove si prendono le decisioni che li riguardano.

Occorre perciò che il federalismo nasca bene, e si dimostri capace di raggiungere gli obiettivi che la gente si attende: più controllo, appunto; più trasparenza; più efficienza; meno tasse. E su questi punti sono state assai puntuali le osservazioni che, da ultimo, ha presentato al Senato la Banca d'Italia, per bocca del suo vicedirettore generale, Ignazio Visco. Non torno sui contenuti di tale testimonianza, già esposti su queste colonne da Rossella Bocciarelli. Mi limito a ribadire la responsabilità che Regioni ed Enti locali si dovranno assumere quando il federalismo sarà in funzione. E a sottolineare come si stia già perdendo l'occasione alla quale proprio la Banca d'Italia richiama, quella di «evitare duplicazioni di funzioni e di semplificare i livelli di governo».

Naturalmente, l'occasione sprecata è quella di non aver voluto abrogare (magari in tempi medi, per consentire a tutti un onorevole pensionamento) le Province. Eppure sarebbe stata una scelta popolare, come mi dimostrano alcune segnalazioni ricevute nelle settimane scorse da parte dei lettori: dalla raccolta di firme organizzata da un comitato ad hoc (www.aboliamoleprovince.it); all'iniziativa di cui

mi ha scritto il Sindaco di Maltignano contro la divisione (e prevedibile raddoppio) della provincia di Ascoli Piceno.

Insomma i cittadini si rendono conto che non basta federalizzare per razionalizzare; ma proprio su questo insiste la Banca d'Italia, quando ricorda che, negli anni recenti, l'aumento maggiore della spesa pubblica si è verificata proprio a livello locale; che l'obiettivo irrinunciabile deve rimanere quello del pareggio di bilancio; e che «l'aumento dei margini di autonomia impositiva» deve risultare neutrale rispetto al carico fiscale complessivo, ossia deve corrispondere a un taglio, come prevede peraltro il disegno di legge, delle imposte erariali.

A fronte della scelta, già presa, di non ridurre i livelli di governo, non resta dunque che sperare che il federalismo prossimo venturo riesca a raggiungere gli ambiziosi obiettivi che si pone: imbrigliare la spesa, fornire ai cittadini servizi migliori, assicurare funzioni perequative tra le varie aree del Paese, responsabilizzare la politica. L'assetto federale potrebbe anche rivelarsi vincente; ma l'uscita dal modello centralista, con la resistenza che susciterà nelle burocrazie, si rivelerà certamente più faticosa del previsto. Nei prossimi anni, sapremo anche se più costosa.

salvatore.carrubba@ilssole24ore.com

RIFORME AMBIZIOSE
Le Province sopravvivono, ma resta l'obiettivo di una politica più snella

